Domenico Amirante
(a cura di)

“Altre” democrazie

Problemi e prospettive del consolidamento democratico nel sub-continente indiano

STUDI

Politica

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Domenico Amirante
(a cura di)

“Altre” democrazie

Problemi e prospettive del consolidamento democratico nel sub-continente indiano

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Giuridiche della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Il coordinamento redazionale è stato curato da Daniela Catalano.

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa, di *Domenico Amirante* pag. 9

Parte I - Il dibattito sulla democrazia in Asia meridionale

1. Democrazie imperfette o "altre democrazie"? Costituzioni e qualità della democrazia nel sub-continente indiano, di *Domenico Amirante* » 15
1. Una "nuova frontiera" istituzionale: il sub-continente indiano » 15
2. Stato e democrazia nel sub-continente: nuove tendenze interpretative » 18
3. La Costituzione indiana: alcune chiavi di lettura di un successo inatteso » 22
4. L'India e le democrazie "incerte" del sub-continente » 29

Parte II - Il modello indiano

1. Cultura linguistica, politica linguistica e democrazia in India di *Alessandra Consolaro* » 37
1. Cultura linguistica e politica linguistica » 37
2. La politica linguistica dell'Unione indiana e la promozione della lingua hindi » 41
3. La "three-language formula" » 48
4. Minoranze e diritti linguistici » 53
5. Diversità linguistica e democrazia » 58

2. La politica estera dell'India nel nuovo millennio, di *Amedeo Maiello* pag. 63
1. Premessa » 63
2. La politica estera del primo governo Singh » 64
3. Il processo di avvicinamento fra India e USA » 68
4. Singh e i problemi del sub-continente indiano » 71
5. I rapporti India-ASEAN » 72
6. Verso una seconda fase della "Look East Policy"? » 75
7. I rapporti con Pechino » 78
8. Il dinamismo politico di Manmohan Singh » 82

3. Democrazia e minoranze nel sub-continente indiano: la questione del Jammu e Kashmir di *Eva Pföstl* » 84
1. Premessa » 84
2. Le origini del conflitto » 85
3. Quale soluzione per il Jammu e Kashmir? » 94
4. Tra autonomia e sovranità » 97

Parte III – Le elezioni politiche del 2009 in India: analisi e commenti

1. Il contesto delle elezioni indiane del 2009: il panorama politico ed i protagonisti della tornata elettorale di *Nello del Gatto* » 105
1.Il clima pre-elettorale » 105
2. I programmi elettorali » 107
3. La campagna elettorale » 109
4. Le alleanze pre-elettorali » 111
4.1. La United Progressive Alliance » 112
4.2. I personaggi più rappresentativi dell'UPA » 113
4.3. La National Democratic Alliance » 116
4.4. Il "Terzo Fronte" » 118
4.5. Il "Quarto Fronte" » 121
5. I numeri delle elezioni e i risultati » 123
6. Una ipotesi di interpretazione del risultato elettorale. Chi ha vinto e chi ha perso » 124

2. Profili costituzionali e politici delle elezioni indiane del 2009, di *Daniela Catalano* pag. 128
1. Premessa » 128
2. Il sistema politico dell'Unione indiana » 129
2.1. La Lok Sabha » 131
2.2. La Commissione elettorale » 133
2.3. Gli insoliti effetti del "first past the post" sul sistema politico indiano » 136
2.4. La Rajya Sabha » 142
2.5. Il governo dell'Unione » 143
3. Il quadro politico alla vigilia delle elezioni generali del maggio 2009 » 144
4. I programmi dei partiti nazionali in vista delle elezioni del 2009 » 149
4.1. Le aspettative dei partiti regionali, castali e del Left Front » 151
5. I risultati » 155
6. Le ragioni della vittoria del Congress » 156

Parte IV – Gli altri stati del sub-continente: spiragli di consolidamento della democrazia

1. La democrazia pakistana: limiti e prospettive, di *Elisa Giunchi* » 163
1. Introduzione » 163
2. I limiti » 163
3. I motivi » 165
4. Democrazia e welfare » 172
5. Conclusioni » 174

2. Costituzionalismo e democrazia in Bangladesh,
di *Luigi Colella* pag. 176
1. Il Bangladesh: genesi storica di uno stato "derivato" da uno stato "separato" » 176
2. Il Bangladesh tra criticità istituzionali, problemi economici e gestione delle catastrofi ambientali: il paese delle "emergenze parallele" » 178
3. La transizione costituzionale e il processo di democratizzazione » 181
4. La costituzione del Bangladesh: i principi, le libertà e la tutela dei diritti umani » 184
5. L'attuale assetto costituzionale: la separazione dei poteri e il funzionamento degli organi costituzionali » 188
6. Dallo stato di emergenza alle elezioni del 2008 » 191
7. I rapporti internazionali e l'apertura del paese al commercio estero » 194
8. Quale futuro per la quinta democrazia del mondo? » 195

3. La Costituzione della discordia: i diritti delle minoranze alle origini della guerra civile in Sri Lanka,
di *Marzia Casolari* » 199
1. Le cause storiche del conflitto » 199
2. Il Ceylon Citizenship Act » 202
3. "Sinhala Only": salvaguardare la religione e la lingua della maggioranza » 204
4. Una costituzione a garanzia della maggioranza » 208

Gli Autori » 213

Premessa

di Domenico Amirante

"Altre" democrazie è un libro che nasce da un lavoro collettivo ed interdisciplinare che si propone di fornire analisi e spunti sull'evoluzione istituzionale di un'area, il sub-continente indiano, spesso trascurata o addirittura assente negli atlanti costituzionali "occidentali". L'occasione per una riconsiderazione anche in termini istituzionali e costituzionali di quest'area viene offerta oggi dalla prepotente ascesa economica della locomotiva del subcontinente, l'Unione indiana. Difatti l'India, con i suoi tassi di crescita del prodotto interno lordo da record ed una popolazione che si avvia a diventare probabilmente la più numerosa del mondo (scavalcando, come si prevede da più parti, anche la Cina), rappresenta una nuova frontiera dell'economia globalizzata e una delle più importanti novità del terzo millennio nello scacchiere geo-politico mondiale. Nella revisione della tradizionale immagine "orientalistica" e spiritualista dell'India comincia quindi a farsi strada, anche al di fuori della ristretta cerchia degli addetti ai lavori, la consapevolezza che l'inatteso sviluppo economico degli ultimi quindici anni riposi su una solidità istituzionale del paese tale da giustificare l'appellativo di "più grande democrazia del mondo". Non sono soltanto i numeri impressionanti del corpo elettorale indiano (700 milioni di elettori iscritti alle politiche del 2009), ma anche la stabilità della sua forma di governo (con una durata media degli esecutivi nettamente superiore, ad esempio, a quella italiana), un sistema giurisdizionale fortemente indipendente e garantista, un federalismo dinamico capace di evitare, grazie al riconoscimento delle comunità culturali e linguistiche, quella "balcanizzazione" del paese prevista da molti negli anni '50, a rendere questa democrazia multiculturale e polietnica un'esperienza istituzionale di particolare interesse.

Tuttavia, accanto a questi risultati positivi la democrazia indiana mostra alcune caratteristiche considerate come fattori di arretratezza dagli analisti dei sistemi democratici su scala mondiale: la persistenza di ampie sacche di

povertà, la forte diseguaglianza sociale, la sopravvivenza del sistema delle caste (nonostante sia stato bandito dalla costituzione), la presenza di fenomeni corruttivi sia nella vita politica che nella pubblica amministrazione. Si tratta di elementi sufficienti per revocare la qualifica di democratico al sistema istituzionale indiano? La risposta che cerchiamo di dare in questo volume va in senso contrario: quella indiana, e le numerose democrazie che seguono un percorso di fondazione e consolidamento differente (sia per motivi storici che per ragioni culturali e sociali) da quello delle democrazie occidentali, rappresentano democrazie "diverse". Si tratta quindi di "altre" democrazie, come sottolinea il titolo di questo volume, che si ispira ad un filone di studi inaugurato dal noto *pamphlet* di Amartya Sen su "la democrazia degli altri" (pubblicato in Italia nel 2004). La tesi, provocatoria, del premio Nobel indiano è che la diffusione della democrazia su scala mondiale non possa prescindere dall'evidenziare le radici comuni dell'idea democratica in oriente e in occidente e da una valutazione della qualità della democrazia che tenga presenti le condizioni di fondo di carattere storico, sociale e culturale dei diversi scenari locali.

Per approfondire questa prospettiva ho organizzato, negli anni 2008-2009, alcuni cicli di seminari, nell'ambito dei miei insegnamenti di diritto pubblico comparato presso la Facoltà di Studi Politici della Seconda Università di Napoli, cui hanno partecipato gli autori del presente volume, tutti studiosi dell'area in questione, apportando i loro diversificati contributi di carattere giuridico, storico, politologico e linguistico. Abbiamo ritenuto di affiancare ad una approfondita disamina dell'esperienza istituzionale dell'Unione indiana, anche l'analisi di altri stati dell'area, in particolare Pakistan, Bangladesh e Sri Lanka, che, pur dotati di costituzioni che si ispirano a principi democratici, sono ben lontani dai risultati raggiunti in India e possono essere qualificati come democrazie "incerte" o in fase di transizione. Il confronto fra un'esperienza di successo ed altri casi in cui le istituzioni democratiche, pur partendo da condizioni storico-sociali non dissimili, stentano ad affermarsi, non è però sufficiente per avvalorare la "vulgata" dell'incompatibilità asiatica con la democrazia, al contrario serve ad evidenziare, come spero dimostreranno le argomentazioni contenute nel libro, la validità del modello indiano, capace di radicare l'idea democratica nella stragrande maggioranza della popolazione del sub-continente, considerato nel suo insieme.

Il volume si apre con un mio saggio di inquadramento delle tematiche affrontate nelle pagine successive, anche alla luce di alcuni recenti orientamenti interpretativi di grande efficacia, fra i quali spiccano le tesi di Maya Chadda sulla necessità di "contestualizzazione" dell'evoluzione delle istituzioni democratiche in base a criteri storico-geografici. Il volume prosegue

poi con una approfondita analisi dell'esperienza indiana, suddivisa, a sua volta, in due parti, una prima dedicata a tracciare alcuni connotati fondamentali del modello indiano ed una seconda che ricostruisce le vicende relative alle "elezioni più lunghe del mondo", le legislative indiane del 2009 (durate circa un mese a causa dell'ampiezza senza precedenti del corpo elettorale chiamato a votare). Nella prima sezione si trovano i saggi di Alessandra Consolaro, linguista dell'Università di Torino, Amedeo Maiello, storico dell'Università Orientale di Napoli, ed Eva Pföstl, giurista, dell'Istituto di Studi Politici S. Pio V di Roma. La Consolaro illustra con grande efficacia la politica linguistica indiana, uno dei pilastri del pluralismo costituzionale indiano, mentre il saggio di Maiello ripercorre nel dettaglio le evoluzioni della politica estera indiana nell'era del governo di Manmohan Singh, in carica dal 2004 e riconfermato nel 2009. Eva Pföstl analizza uno dei nodi geo-politici ancora irrisolti del sub-continente, la questione del Kashmir, nella quale le problematiche etniche e religiose si sono intrecciate alla disputa nazionalistica fra India e Pakistan, richiedendo quindi l'elaborazione di soluzioni originali, anche a livello internazionale.

La sezione relativa alle elezioni indiane del 2009 si apre con una vivace ricostruzione di Nello Del Gatto, giornalista e corrispondente dell'Ansa a New Delhi, nella quale sono tratteggiati i temi fondamentali della campagna elettorale del 2009, con una dovizia di informazioni sui principali protagonisti della scena elettorale che illustra efficacemente la complessità e il pluralismo del sistema politico indiano. Daniela Catalano, docente a contratto presso la Seconda Università di Napoli, offre invece un inquadramento costituzionale del sistema elettorale indiano, analizzando anche le ricadute dei risultati del 2009 sulla forma di governo.

Nella parte conclusiva vengono indagate alcune delle democrazie "incerte" dell'area, partendo da Pakistan e Bangladesh per arrivare allo Sri-Lanka. Nel suo saggio sul Pakistan, Elisa Giunchi, storica dell'Università Statale di Milano, si interroga sulle cause del mancato consolidamento delle istituzioni democratiche in Pakistan, concludendo che i vertici militari hanno approfittato delle divisioni etniche e politiche del paese per operare una vera e propria "distorsione" delle regole democratiche, a vantaggio di soluzioni autoritarie, favorite peraltro dal sostegno di volta in volta assicurato alle giunte militari dalle grandi potenze straniere. Parzialmente diverso il caso del Bangladesh, analizzato da Luigi Colella, docente a contratto presso la Seconda Università di Napoli. A seguito dell'indipendenza dal Pakistan (1972), Il Bangladesh ha costruito infatti un ordinamento democratico e tendenzialmente laico, anche se tuttora esposto ai rischi di una eccessiva personalizzazione della politica e del fondamentalismo islamico "di ritorno". Nel saggio conclusivo Marzia Casolari, storica dell'Istituto Primo Levi

di Bologna, spiega come fra le cause del mancato radicamento delle istituzioni democratiche nello Sri Lanka vadano individuate soprattutto le scelte legislative e costituzionali, che hanno contribuito ad approfondire le distanze fra le due etnie dell'isola (singalesi e tamil), alimentando peraltro la lunga guerra civile che ha insanguinato il paese per decenni.

A conclusione di questa breve premessa desidero ringraziare coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo volume, a cominciare dagli amici e colleghi della Seconda Università di Napoli (SUN) che hanno accolto con entusiasmo la mia proposta di investire energie e risorse nello studio delle istituzioni politiche e costituzionali dell'Asia meridionale. In primis il Preside della Facoltà di Studi Politici della SUN, Gianmaria Piccinelli, che si è prodigato nell'offrire supporti scientifici ed organizzativi all'iniziativa e quindi il Dipartimento di Scienze Giuridiche della SUN, che nell'avvicendarsi delle due direzioni di Giuseppe Limone e di Fabrizio Amatucci, ha sempre sostenuto con convinzione questo filone di ricerca, finanziando peraltro la pubblicazione di questo volume.

Un sentito quanto doveroso ringraziamento va poi a Michelguglielmo Torri, che non sta certo a me indicare come uno dei massimi esperti italiani (e non solo) dell'India contemporanea, per aver prima stimolato e poi favorito la costituzione di un gruppo interdisciplinare di studiosi, sostenendoci anche nel difficile compito di armonizzare i nostri diversi approcci allo studio delle istituzioni politiche. Essenziale è stato infine il supporto del gruppo dei miei allievi e collaboratori presso la Facoltà di Studi Politici della SUN, ed in particolare di Daniela Catalano che, con pazienza e competenza pari solo al suo entusiasmo, è riuscita a portare a termine il complesso coordinamento redazionale di un libro collettaneo ed interdisciplinare.

Parte I
Il dibattito sulla democrazia in Asia meridionale

1. Democrazie imperfette o "altre democrazie"? Costituzioni e qualità della democrazia nel sub-continente indiano

di Domenico Amirante

1. Una "nuova frontiera" istituzionale: il sub-continente indiano

Nel panorama degli studi sui processi di democratizzazione e sul costituzionalismo contemporaneo l'Asia, ed in particolare la sua parte meridionale, rappresenta certamente uno dei territori meno battuti ed approfonditi, probabilmente a causa della diffusa, ma erronea, convinzione dell'incompatibilità dei cosiddetti "valori asiatici" con la democrazia. In particolare, lo scarso interesse verso i problemi del sub-continente indiano viene spesso, a ragione, ricondotto alla tradizionale visione orientalistica dell'Asia meridionale, molto diffusa fra gli specialisti del settore[1], oppure ad una, ormai ingiustificata, considerazione del relativo peso strategico dell'area geopolitica in questione negli equilibri mondiali. Tuttavia, in questo saggio, anche in ragione del crescente interesse dell'opinione pubblica e della comunità scientifica per il "miracolo economico" asiatico, più che discutere sulle ragioni del "vuoto" negli studi sulle istituzioni politiche del subcontinente indiano, mi è apparso utile cercare di colmarlo. Diversi risultano infatti, in quest'area, gli ordinamenti costituzionali meritevoli di attenzione, anche per il contributo che essi sono in grado di offrire, con esperienze di segno sia positivo che negativo, all'evoluzione del diritto costituzionale e della stessa teoria democratica.

Peraltro, negli ultimi vent'anni, il continente asiatico nel suo complesso ha progressivamente assunto crescente rilievo negli equilibri geopolitici mondiali. Contrariamente a quanto profetizzato dalla nota teoria della "fine

[1] Una critica serrata alla visione orientalistica dell'Asia ed in particolare del subcontinente indiano è contenuta nel volume di Basile E. e Torri M. (a cura di), *Il subcontinente indiano verso il terzo millennio. Tensioni politiche, trasformazioni sociali ed economiche e mutamento culturale*, FrancoAngeli, Milano, 2002.

della storia", che avrebbe dovuto comportare la definitiva affermazione della potenza e dei valori dell'occidente[2], la caduta del muro di Berlino e la rapida avanzata della globalizzazione hanno determinato nuove opportunità di sviluppo e crescita sia in campo economico che politico, a livello mondiale. In questo quadro l'Asia è probabilmente il continente che ha saputo meglio cogliere l'occasione, trainato dalla esponenziale crescita dei due colossi emergenti, Cina e India, "il drago e l'elefante" come vengono spesso definiti[3], che si avviano a diventare potenze dominanti nello scacchiere geo-politico internazionale del terzo millennio. Tuttavia all'interesse per gli aspetti economici della crescita di questo continente non ha fatto da contrappunto una approfondita analisi del contesto politico-istituzionale, né tantomeno del quadro costituzionale, sulla scorta di un adagio tipico della prima fase della globalizzazione, secondo il quale le strutture statali sarebbero destinate alla obsolescenza o, quanto meno, a svolgere un ruolo di secondo piano.

In questo scenario gli interessanti sviluppi politico-costituzionali del sub-continente indiano hanno trovato una maggiore eco negli studi di geopolitica regionale ed internazionale[4] che non in quelli costituzionalistici, nonostante i rilevanti contributi che una analisi dei profili costituzionali dei problemi e del consolidamento democratico in quest'area potrebbe offrire. Non mancano in realtà nella letteratura italiana analisi di carattere politologico che rivolgono attenzione al sub-continente in una prospettiva planetaria di studio delle "nuove democrazie"[5], ma è soprattutto la politologia euro-americana di lingua inglese ad aver colto il potenziale innovativo di al-

[2] Mi riferisco al noto saggio di Fukuyama pubblicato a ridosso della caduta del muro di Berlino; per la versione italiana v. Fukujama F., *La fine della storia*, Rizzoli, Milano, 1992.

[3] Fra gli altri cfr. Torri M. (a cura di), *L'Asia negli anni del drago e dell'elefante*, Guerini e Associati, Milano, 2007.

[4] Sull'Asia centrale e meridionale di particolare interesse e attualità risultano i volumi pubblicati con cadenza annuale dall'Associazione Asia Major, sotto l'impulso di Michelguglielmo Torri. L'ultima opera pubblicata è Torri M., Mocci N. (a cura di), *L'Asia di Obama e della crisi economica mondiale*, Guerini e Associati, Milano 2010.

[5] Si veda l'interessante volume di Grassi D., *Le nuove democrazie: i processi di democratizzazione dopo la caduta del muro di Berlino*, Il Mulino, Bologna, il quale, tuttavia, per l'ampiezza della materia trattata (che abbraccia, grossomodo, l'intero continente) non può contenere puntuali approfondimenti. In ambito costituzionalistico si veda l'ampio e documentato volume di Mezzetti L., *Democrazie incerte. Transizioni costituzionali e consolidamento della democrazia in Europa orientale, Africa, America Latina, Asia*, Giappichelli, Torino, 2000, che contiene una sezione su "transizioni costituzionali e consolidamento democratico in Asia", dedicata però prevalentemente al sud-est asiatico. Per un inquadramento costituzionalistico generale delle problematiche relative a transizione e consolidamento democratici cfr. De Vergottini G., *Le transizioni costituzionali*, Il Mulino, Bologna, 1998; Orrù R., Scianella L.G. (a cura di), *Limitazioni di sovranità e processi di democratizzazione*, Giappichelli, Torino, 2004; Di Giovine A., Sicardi S., *Democrazie imperfette*, Giappichelli, Torino, 2005.

cuni processi di democratizzazione che sono stati realizzati, in particolare in India. Non a caso, in suo recente lavoro, un politologo affermato come Arend Lijphart, autore di un pionieristico, quanto sottovalutato, studio già nel 1996[6], ha affermato che l'India "non è soltanto un chiaro caso di democrazia consociativa, ma uno dei più importanti ed interessanti esempi, nel mondo democratico, di uso giudizioso ed efficace di molte pratiche consociative" e, viene da aggiungere, dell'impiego di molti strumenti del diritto costituzionale di impronta democratica. Lijphart continua stigmatizzando con severità quanto "il fatto che ci siano voluti diversi decenni per scoprire questa caratteristica di base del sistema indiano mostra uno sbalorditivo ritardo nello studio della democrazia più grande del mondo da un punto di vista comparatistico"[7].

Senza assumere i toni censori del politologo olandese penso si possa utilmente applicare il suo ragionamento alla scienza costituzionalistica, sottolineando come probabilmente sia giunto il momento di trarre dalla sessantennale esperienza dell'Unione indiana insegnamenti e spunti utili al costituzionalismo democratico, confrontandola sia con le altre, "incerte", democrazie dell'area che con i principali sistemi politico-costituzionali occidentali.

Da una parte, il confronto fra una democrazia considerata ormai "di successo" come quella indiana[8] ed il relativo fallimento dei tentativi di democratizzazione di molti stati che con essa condividono radici storiche e culturali (quali, ad esempio, il Pakistan, il Bangladesh e lo Sri Lanka, tutti stati confinanti con l'Unione indiana) dimostra come il costituzionalismo democratico sia in grado di affermarsi anche in contesti molto difficili o apparentemente incompatibili con esso, ma necessita di essere ripensato e rimodulato in relazione alla storia ed alle esigenze "regionali" che di volta in volta si trova ad affrontare. Dall'altra, proprio l'impostazione di fondo della costituzione indiana, basata sin dalle sue origini (1947-1950) su quello che può essere definito un "multiculturalismo ante-litteram" rappresenta oggi un sistema istituzionale con cui le democrazie occidentali, tutte interessate (con le dovute differenze) dal fenomeno multiculturale, devono necessariamente confrontarsi.

[6] Lijphart A., *The puzzle of Indian democracy: a consociational interpretation*, in *American Political Science Review*, vol. 90 (2), june 1996, p. 258 ss.

[7] Lijphart A., *Introduction. The importance of India-United States comparison for political science*, in Bajpai K.S.(ed.), *Democracy and diversity. India and the American experience*, Oxford University Press, Oxford, 2007, pp. 5-6.

[8] In tal senso alcuni autori tradizionalmente critici nei confronti della democrazia indiana, si sono resi protagonisti di un completo *revirement* ad inizio anni duemila, come, ad esempio, Atul Kolhi, curatore del volume Kolhi A. (ed.)., *The success of India's democracy*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001.

Certo, quello indiano non può essere considerato un modello universale o facilmente esportabile ma, proprio per la sua originalità, presenta un maggiore interesse sotto il profilo teorico. Sia i sostenitori che i detrattori della democrazia indiana sono soliti infatti convenire che "il suo successo rappresenta una sfida a molte delle più affermate teorie che individuano i pre-requisti stessi della democrazia"[9] oppure che "la sua nascita ed il suo consolidamento rappresentano delle vere e proprie anomalie teoriche e storiche"[10]. Se c'è un'esperienza istituzionale che, negli ultimi cinquant'anni, ha sottoposto a critica e innovato in modo originale diversi principi dello stato democratico (dal federalismo, alla forma di governo, alla concezione dei diritti ed in particolare dell'eguaglianza) è certamente quella indiana. Questo ha portato molti autori a sottolineare la rilevanza dell'esempio indiano sia in una prospettiva di consolidamento democratico negli stati post-coloniali che in relazione alle problematiche delle società e degli stati multiculturali su scala planetaria. Sotto il primo profilo è stato sottolineato come "la duratura affermazione ed il consolidamento della democrazia in un paese di così vaste dimensioni, con forti connotazioni polietniche e uno sviluppo diseguale, possono avere effetti positivi sui processi di diffusione della *governance* democratica nei paesi in via di sviluppo"[11]. Sotto il secondo profilo basterà ricordare le affermazioni di Lijphart che sottolineano come "l'India sia stata in grado di conservare un sistema democratico, nonostante le sue profonde divisioni sociali, proprio perché ha utilizzato regole ed istituti volti alla ripartizione del potere in modo quasi perfetto", e ancora che "i più recenti sviluppi mostrano la flessibilità ed il dinamismo delle istituzioni politiche indiane in forte contrasto, ad esempio, con le condizioni statiche, forse addirittura stagnanti, delle istituzioni politiche americane"[12].

2. Stato e democrazia nel sub-continente: nuove tendenze interpretative

Come già accennato, nella maggior parte della letteratura in materia di "transitologia" gli stati dell'Asia meridionale, inclusa l'India, hanno ricevuto una attenzione assai ridotta, essendo considerati, tutto sommato, marginali[13]. All'inizio degli anni duemila si sono però aperte nuove prospettive

[9] Kolhi A., op. cit., p. 1.

[10] Ganguly S., *Introduction*, in. Ganguli S., Diamond L., Plattner M.F. (eds.), *The State of India's Democracy*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore. 2007, p. IX.

[11] Ganguly S., op. cit., p. XIV.

[12] Lijphart A., op. cit., 2007, p.12.

[13] Ad esempio anche negli studi di inquadramento generale della tematiche che hanno avuto una maggiore circolazione a livello mondiale, quale il noto *Problems of democratic*

analitiche e metodologiche su quest'area, grazie ad alcuni studi, generali e di settore, che hanno proposto interessanti griglie interpretative per inquadrare lo sviluppo democratico in quest'area.

Una prima prospettiva di più ampio respiro e di carattere interdisciplinare è quella suggerita da una serie di scritti di Amartya Sen che hanno avuto ampia eco in Europa ed in Italia, anche grazie al fascino ed al carisma dell'economista indiano premio Nobel. Qui sarà sufficiente ricordare il volumetto sulla "democrazia degli altri", un pamphlet di un centinaio di pagine pubblicato in Italia nel 2004[14], volto a spiegare, come annuncia provocatoriamente il sottotitolo, "perché la libertà non è un'invenzione dell'occidente"[15]. In queste pagine Sen si chiede se giovi alla diffusione su scala mondiale dei valori democratici la visione egemonica oggi prevalente della democrazia come monopolio culturale della civiltà occidentale, in grado di affermarsi solo a fronte del sacrificio dei valori delle "altre civilizzazioni", oppure se non sia più utile ricercare, partendo da un diverso punto di osservazione, l'esistenza delle "radici globali" della democrazia stessa a livello planetario. A questo fine l'economista indiano propone una concezione di democrazia molto ampia (che potremmo definire di carattere "federativo"), finalizzata non tanto ad una identificazione analitica delle sue caratteristiche specifiche con obiettivi classificatori, quanto alla esaltazione del "metodo democratico", individuato dall'autore nella "discussione pubblica", quale matrice comune di esperienze diversissime storicamente e geograficamente, ma in grado di comunicare tra loro[16].

L'ottimismo di Sen sulla validità del metodo democratico come strumento di diffusione della democrazia stessa anche in contesti assai difficili (in particolare in paesi considerati economicamente arretrati) scaturisce

transition and consolidation di Juan Linz e Alfred Stepan (edizione italiana Linz J., Stepan A., *Transizione e consolidamento democratico*, Il Mulino, Bologna, 2005) non prendono in considerazione in prima battuta il continente asiatico, pur fornendo griglie metodologiche assai utili ad affrontare quest'area geo-politica. La stessa "coppia" di autori, con la collaborazione di Yogendra Yadav, si è però soffermata in seguito più volte sull'Asia ed in particolare sull'India, come si evince dai loro lavori da me qui citati, interesse che concorre a corroborare le tesi sostenute nel presente saggio.

[14] Sen A., *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente*, Bruno Mondatori, Milano 2004.

[15] Per un commento più approfondito del volumetto di Sen cfr. una mia recensione pubblicata nella rivista *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 2007, II, p. 537 ss.. Le argomentazioni di questo paragrafo riprendono parte di quanto da me già affermato in quello scritto.

[16] Si tratta di un'impostazione a mio avviso in linea con la teoria delle cinque "arene democratiche" (società civile, sistema politico, sistema economico, processo legislativo e pubblica amministrazione) quali elementi essenziali per lo sviluppo del consolidamento democratico di Linz e Stepan, che non vengono però espressamente citati da Sen.